

mercoledì 19 marzo 2008

L'ACCUSA La requisitoria dei pubblici ministeri in aula «Pestaggi e torture»: cronaca di un orrore

Sette udienze, una mole di lavoro impressionante. È la requisitoria dei pm di Genova su Bolzaneto (la trascrizione anche su www.supportolegale.org) che ricostruisce passo passo quei giorni: «Abbiamo 200 e rotte deposizioni, tutte precise, dettagliate, univoche e reiterate, gli avvenimenti sono descritti con precisione, in maniera dettagliata e con espressioni chiare e non equivocabili».

Il comitato d'accoglienza: «Facciamo come in Kosovo»

«Le persone offese ci hanno raccontato che all'uscita dai mezzi c'era un trattamento vessatorio: sputi, spintoni, insulti, insulti politici, e anche minacce, particolarmente gravi quando indirizzate verso donne e a sfondo sessuale «entro stasera vi facciamo tutte», «bisogna fare come in Kosovo». Noi lo abbiamo chiamato il «comitato di accoglienza», era la ricezione di chi arrivava. Ci sono descrizioni di calci, sputi, e altro. Sono state descritte situazioni di attesa in questo piazzale, o contro il muro della palazzina, o contro la rete del campo da tennis. Ad es. tutto il gruppo degli arrestati alla Paul Klee vengono tenuti in piedi sotto il sole contro questa rete. Altri ancora, ed è il caso di due arrestati della Diaz, contro un albero che era - lo abbiamo visto - nel piazzalino. E dobbiamo cominciare a parlare della posizione in cui venivano spesso tenuti: in piedi, gambe divaricate, braccia alzate o lungo il corpo, faccia al muro. Questa posizione è evidente che se imposta per un certo tipo di tempo comporta una sofferenza fisica, ed è evidentemente umiliante per chi la subisce. L'abbiamo chiamata «posizione vessatoria di stazionamento o di attesa», per distinguerla dalla «posizione vessatoria di transito». Abbiamo la testimonianza dell'infermiere Poggi che ci ha ricordato questa posizione, che ci ha descritto anche molti arrestati, e ci ha detto che nel gergo della polizia penitenziaria veniva chiamata «la posizione del cigno». (Ranieri Minniti)

«1-2-3 viva Pinochet, 4-5-6 a morte gli ebrei»

«Nelle celle sono riferite percosse di vario tipo: manganelli, schiaffi, pugni, pugni guantati, calci, colpo sulla nuca per far sbattere la fronte contro il muro, tanto è vero che parecchi testimoni hanno ricordato di avere visto macchie di sangue sui muri della cella più o meno all'altezza delle teste. Poi abbiamo i lanci... gli spruzzi di spray, sia il venerdì che il sabato, caso emblematico perché è ricordato da tutti, con lo spruzzo su LK, che si sente male, vomita, l'intervento di Toccafondi (medico responsabile della polizia penitenziaria), e poi di Perugini (ex numero due della Digos genovese) chiamato dai carabinieri. Ma non è l'unico caso.

Oltre alle percosse abbiamo poi il riferimento a offese verbali, sia insulti che minacce: si va dalle frasi volgari che a una serie di insulti a sfondo sessuale che a sfondo politico: riferimenti allo stupro, per fortuna limitati alla minaccia, grazie a Dio; riferimenti al Kosovo, alla spartizione delle prede; ingiurie politiche varie, l'obbligo di riferire frasi contro personaggi di sinistra, prese in giro su D'Alema, Bertinotti, Manu Chao, che farebbero ridere se non in quel contesto; alcune brutte se non insopportabili, come i continui riferimenti alla morte di Carlo Giuliani, il riferimento agli episodi di piazza ovvero alla morte di un membro delle ffo e la necessità di pareggiare il conto, per fortuna non vero. Addirittura il teste Giovannetti, che è stato citato dalla difesa, e certamente non è una persona vicina ai no-global, ci ha ricordato che mentre lui era a Bolzaneto si era sparsa la voce della morte di un poliziotto tanto che lui si adoperò per tranquillizzare la persona. E ancora altri tipi di minacce politiche: filastrocche come quella di Pinochet «1-2-3 viva Pinochet, 4-5-6 a morte gli ebrei», la suoneria con Faccetta Nera, abbiamo riferimenti continui al fascismo «viva il duce» «viva Mussolini». B. ricorda che mentre era al muro ricorda che era venuto un poliziotto che faceva il giochino: «Chi è lo Stato?» «La polizia» «Chi è il capo?» «Mussolini». Ancora peggio i riferimenti a Hitler, ai nazisti e agli ebrei. F. ci ricorda un dialogo: «Per queste persone ci vorrebbe Mussolini» «Ma no, che Mussolini, ci vorrebbe Adolf e i suoi formi». I «benvenuti ad Auschwitz». (RM)

«Vuoi rivedere i tuoi figli?»

G8

Bolzaneto

Da venerdì 20 a domenica 22 luglio del 2001: nelle parole dei pm la ricostruzione dell'inferno

**«Comportamenti disumani»
I manganelli, i pugni le umiliazioni, gli inni al fascismo
Gli agenti e il senso chiaro dell'impunità
«Bolzaneto è stato il segnale di come questi fatti possono verificarsi anche in ordinamenti democratici»**

Allora firma»

«All'interno dell'ufficio trattazione atti, le stanze nell'atrio, dove gli arrestati avrebbero dovuto firmare gli atti relativi al loro arresto. Ci hanno ricordato, anche gli stessi appartenenti dell'ufficio, che alcune volte erano gli agenti che andavano nelle celle, ma quasi sempre viceversa. Le persone hanno ricordato pressioni e atti violenti per firmare gli atti. Il caso tipico è della testimonianza di una ragazza a cui viene mostrata la foto dei suoi figli con la minaccia che se non firmava non li avrebbe visti tanto presto... minaccia assai vile, tra l'altro». (RM)

Il piercing vaginale

fatto rimuovere davanti a tutti
«Poi due perquisizioni, una della polizia e una della polizia penitenziaria, una nell'atrio e una in infermeria. Anche qui ricordo di oggetti gettati via a casaccio, piercing giustamente rimossi ma in maniera brutale e con minacce, oppure davanti ad altre persone. È il caso della ragazza con il piercing vaginale, obbligata a rimuoverlo con le mestruazioni davanti a 4-5 persone». (RM)

La «testa rasata» entra in cella e prende tutti a calci
«Iniziando dal venerdì 20 luglio abbiamo individuato BM, che ha deposto il 30.01.2006: abbiamo la data di arresto sul verbale, anche se non è segnata l'ora di arrivo a Bolzaneto, e l'ora di immatricolazione e di traduzione. BM è arrestato il 20 luglio alle 16.40 ca, preso in carico alla 1.15 dalla matricola, e arri-



Tra venerdì 20 e domenica 22 luglio 2001. Due notti. Violenze, umiliazioni. Torture. Genova 2001, l'orrore della caserma di Bolzaneto: 1 manifestanti del G8, 55 «fermati» e 252 «arrestati». Ma quanti davvero con esattezza siano stati «catturati», «identificati», «trattenuti», «scurati», non è ancora possibile dirlo con assoluta certezza. È la requisitoria dei pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Minniti che hanno portato alla richiesta di condanna di 44 persone tra ispettori di polizia giudiziaria, funzionari di polizia, medici, per un totale di 76 anni di carcere. Botte di tutti i generi, insulti razzisti, pestaggi anche «di arti artificiali». «Trattamenti inumani e degradanti» secondo i pubblici ministeri. Che però al massimo sono riusciti a contestare il reato di abuso d'ufficio. Perché il nostro paese non prevede quello specifico di tortura - i magistrati parlando di Bolzaneto hanno evocato il riferimento alle «tecniche» di interrogatorio usate nella repressione dei tumulti in Irlanda negli anni Settanta - ed è inadempiente rispetto all'obbligo di adeguare il proprio ordinamento alla convenzione dell'Onu che pure abbiamo ratificato 20 anni fa. Ed ecco perché nel 2009 tutto sarà prescritto. Ha detto in aula la dottoressa Petruzzello: «Abbiamo visto che la tortura è stata molto vicina a Bolzaneto, si sono verificate una serie di sofferenze fisiche e morali continuate, dettate da due dei peggiori fini che la dottrina indica nei comportamenti disumani e degradanti, il fine di intimidazione e costrizione e quello di discriminazione». E ancora: «È stato il segnale, Bolzaneto, di come questi fatti si possano verificare anche in ordinamenti democratici. Non c'è emergenza e non c'è giustificazione». I manifestanti fermati «meritavano il rispetto dei diritti di una persona». E proprio su questo hanno insistito i pm nella memoria di 1000 pagine presentata ieri in cui appunto ricalcano la requisitoria: «La più grave delle violazioni di legge posta in essere dai soggetti del cosiddetto livello apicale è senza dubbio quella che riguarda l'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; questa norma infatti racchiude il principio fondamentale dell'inviolabilità della dignità dell'uomo, cui tutte le altre norme si richiamano».

e.n.

La caserma



Chiesti 5 anni e 8 mesi per l'ispettore Gugliotta

La pena più pesante tra le 44 richieste - 5 anni e 8 mesi - è stata chiesta per Antonio Biagio Gugliotta, ispettore di polizia penitenziaria: avrebbe percosso con calci, pugni e managanello alcuni degli arrestati condotti lì per l'identificazione. Per il funzionario più alto in grado presente nella caserma, l'ex numero due della Digos di Genova Alessandro Perugini, la richiesta è stata 3 anni e 6 mesi, idem per Anna Poggi, commissario di polizia all'interno del carcere; per il generale della polizia penitenziaria Oronzo Doria; per gli ufficiali di custodia Ernesto Cimino e Bruno Pelliccia. Inoltre hanno chiesto la condanna dei 5 medici presenti nell'area sanitaria. Per Massimo Pigozzi, il poliziotto accusato di lesioni personali per l'episodio dello «strappo» alla mano di un manifestante, richiesta di 3 anni e 11 mesi.

La Diaz



Processo a 2 funzionari per le molotov false

Il cammino del processo sull'irruzione alla scuola Diaz riprende tra circa un mese. Il gup Roberto Fucigna ha rinviato a giudizio i funzionari di Polizia Pietro Troiani e Salvatore Gava, accusati di falso nell'ambito della vicenda delle due molotov trovate nel cortile della scuola durante la perquisizione. Il processo è fissato per il 7 aprile davanti al giudice monocratico. Secondo l'accusa Troiani avrebbe fornito false notizie sul luogo di rinvenimento delle molotov mentre Gava avrebbe attestato falsamente di aver partecipato alla perquisizione della Diaz e al conseguente sequestro. Nel processo per l'irruzione alla Diaz sono imputati 29 funzionari e dirigenti di polizia: devono anche rispondere di calunnia e perquisizione arbitraria nella scuola Pascoli.

AK, buttata a terra con una mascella rotta

«Ma c'è di peggio: ci sono ricordati più episodi di violenza e percosse nel bagno. Tra cui AK che aveva una mascella rotta e che mentre sta facendo i suoi bisogni viene spinta a terra. Poi abbiamo la mancanza di assorbenti per le donne, cosa ampiamente umiliante e vessatoria: viene ricordato il lancio di pallottole di giornale; addirittura la M. una persona con una certa età, madre, che ha dovuto strappare una maglietta e si è dovuta arrangiare». (RM)

I manganelli e la minaccia di sodomizzazione

«Fortunatamente non abbiamo avuto casi di violenza sessuale, grazie a Dio, ma ci sono state minacce di violenza sessuale sia per le donne che per gli uomini, in molti casi allusivi con l'uso di bastoni o manganelli. Ad es. P. è in infermeria nudo e cominciano battute legate all'aspetto del suo membro, del suo aspetto fisico «carino il comunista, ce lo facciamo?», fino alla minaccia di sodomizzazione». (RM)

La «testa rasata» entra in cella e prende tutti a calci

«Iniziando dal venerdì 20 luglio abbiamo individuato BM, che ha deposto il 30.01.2006: abbiamo la data di arresto sul verbale, anche se non è segnata l'ora di arrivo a Bolzaneto, e l'ora di immatricolazione e di traduzione. BM è arrestato il 20 luglio alle 16.40 ca, preso in carico alla 1.15 dalla matricola, e arri-

va al carcere alle 3.15. Riferisce di essere arrivato a Bolzaneto e che di essere dovuto passare nel comitato di accoglienza in corridoio dove viene colpito con manganelli. Viene messo in punta di piedi, fronte al muro, mani legate con laccetti dietro la schiena. Ricorda che gli facevano sbattere la testa contro il muro. Ricorda che arrivò una persona rasata con accento emiliano in cella e picchiò un po' tutti con calci. Ricorda di aver chiesto ma di non essere stato lasciato andare in bagno, ricorda la puzza di urina in cella e le macchie di sangue. Era ferito, ricorda che gli viene dato un sacchetto bianco con del ghiaccio per metterlo sull'occhio ferito, e dato che non poteva usare le mani doveva premere la testa contro il muro. Sente rumore di accendendo e le urla di un ragazzo. Poi ricorda nella fase finale il passaggio in corridoio dove è preso a calci ed è costretto a dire «duce duce». (RM)

In ginocchio, sputi addosso e versi di animali

Passiamo a un'altra arrestata del venerdì ET: è arrestata il venerdì verso le 17.30, fa parte del gruppo del carrello

di generi alimentari. Ricorda di essere arrivata a Bolzaneto, ricorda i laccetti e le mani dietro la schiena, l'arrivo nel piazzale, gli sgambetti nel corridoio, ricorda una posizione in ginocchio in cella faccia al muro. Ricorda di aver visto EP e FD in cella. Ricorda sputi e versi di animali, espressioni in lingua italiana che non capisce. EP traduce per lei dal francese in italiano. Chiede di andare in bagno e un agente le dice di farsela addosso. Viene accompagnata in bagno e viene percosso nel corridoio. Ricorda l'agente che l'accompagna in bagno come una di quelle che la traduce, le fa sbattere la testa contro il muro. Un agente uomo le dice di lavarsi le mani e quando si avvicina al lavabo viene colpita a calci». (RM)

Spray in faccia due volte e poi bastonate

«Ultimo arrestato del venerdì che esaminiamo è RA, quello che subisce lo spruzzo di spray e che deve essere decontaminato con una doccia e deve stare con una cappa. Ricorda i lacci, di lamentarsi per i lacci. Ricorda il passaggio all'ufficio trattazione atti dove chiede di fare una telefonata e riceve schiaffi. Ricorda che qualcuno in ufficio trattazione atti si mette dei guanti e lo costringono percuotendolo a dire «sono una merda». Viene riportato in cella e deve rimettersi contro il muro. Entra un agente e gli spruzza in faccia per due volte il gas urticante, lui sta male, ricorda la doccia di decontaminazione e mentre la fa viene colpito a manganellate. Ricorda il camice verde ospedalie-

ro che deve mettere sotto la doccia. Poi viene riportato in cella». (RM)

All'operaio di Brescia: «Compagno, io t'ammazzo»

«PB operaio di Brescia che subisce quella vicenda in infermeria di minacce di sodomizzazione. Indossa una maglietta nera con falce e martello gialla e con una scritta in italiano. Chiede di andare in bagno e un agente le dice di farsela addosso. Viene accompagnata in bagno e viene percosso nel corridoio, chiede di andare in bagno ma non l'ottiene, ricorda l'odore di urina, ricorda che durante la perquisizione alcuni oggetti vengono buttati via, ricorda di essere stato colpito con colpi di manganello e di essere stato oggetto di una minaccia «compagno io ti ammazzo» e al suo girarsi di essere stato spruzzato con lo spray». (RM)